

Iniziativa pci con Occhetto
«La scuola ha bisogno d'una riforma istituzionale. Ecco la nostra proposta»

Martedì 18, a Roma, si verificherà una singolare «sfida» a distanza: al Teatro Centrale l'iniziativa del Pci sul tema «Scuola, democrazia, riforme un investimento sul futuro» con la partecipazione di Occhetto; nella sala del Cenacolo i gruppi parlamentari dc, con il ministro Galloni, discuteranno delle «priorità legislative per la scuola nel 1988». Dietro le diverse insegne, stesso tema che incalza: l'autonomia scolastica.

MARIA BERENA PALIERI

ROMA. Definire il tema che serpeggerà a Roma nei due convegni «autonomia scolastica» da una pennellata di grigio burocratico a una realtà che, invece, implica risposte a una domanda di tutto rispetto chi governa la scuola in Italia, e per fare che cosa? La coincidenza di date che è per l'appunto solo una coincidenza «servirà a innescare un confronto diretto sulle proposte», dice Andrea Margheri, responsabile Istruzione per il Pci. Proposte che, per i comunisti, rivestono un'importanza cruciale per la vita della scuola. E non solo. «Tant'è che nei primi giorni della prossima settimana verranno depositate due mozioni in Parlamento perché, prima delle elezioni che si terranno in febbraio, le Camere affrontino il problema del funzionamento e della riforma degli organi collegiali. E, a seguire, verrà «riformato» e depositato un progetto di legge del Pci. Quanto a Galloni, ha detto che presenterà il suo disegno di legge sulle forme di autogoverno della scuola entro metà febbraio. Il Pci, allora, su quale terreno sfida il ministro?

«Noi diciamo, e questa è l'idea-forza delle nostre iniziative, che riformare il governo della scuola significa entrare nel campo della riforma istituzionale del paese», spiega Margheri. «Una riforma che è indispensabile per risolvere la crisi del sistema educativo, il diritto allo studio che non viene garantito a quei 100.000 ragazzi che ogni anno abbandonano le classi dell'obbligo e agli altri che in percentuali preoccupanti abbandonano le secondarie senza finire, uno strumento di partecipazione democratica, gli organi collegiali, che in tredici anni sono sopravvissuti in modo assillito, la base sociale della categoria insegnante che è esplosa, è diventata una magna di contraddizioni e contrapposizioni ingovernabili. In che modo dare autonomia alle istituzioni scolastiche aiuterebbe a sanare queste tre acconfitte? La scuola ha vissuto da protagonista la malattia dello statalismo in quanto burocrazia, arbitrio, spreco. Perciò si tratta di trovare nuove forme di governo, e un nuovo rapporto con la realtà territoriale e sociale, per dare spazio a quanto di buono, ed è molto, continua a vivere al suo interno insegnanti che lavorano bene e sperimentano, studenti che vogliono studiare, genitori che vogliono collaborare». Ma la parola d'ordine dell'autonomia il ministro Galloni l'ha fatta decisamente propria. C'è da stare tranquilli che questa «rivoluzione» si farà, tutti concordano. Il rischio è che Galloni si affidi a una formula gattopardesca cambiata tutto perché nulla cambia. Cioè che dia autonomia giuridica agli istituti e si fermi lì. E l'altro rischio è che, come vorrebbero cattolici integralisti e neo-liberisti insieme, si punti invece alle scuole-aziende, a una liberalizzazione totale di privato e pubblico, affidata solo alle leggi di mercato che produrrebbero un sistema non solo iniquo, ma anche inefficiente. Secondo noi, invece, l'autonomia potrebbe realizzarsi bene solo se fossero riformati i poteri degli enti locali in campo scolastico, come quelli, all'interno degli istituti, degli organi collegiali. E insieme andrebbe accompagnata da una riforma profonda del ministero per trasformarlo da quel coagulo di poteri clientelari che è in un organo capace di gestire la programmazione educativa e il rinnovamento. Il succo, allora, è che questa non può essere una riforma indolore, né a costo zero, anche sul piano economico. «Già, perché, tanto per dire, se non hai soldi per il contratto per gli insegnanti o per riformare gli organi collegiali, quale rinnovamento puoi pensare di realizzare? La domanda al ministro, che di riforme parla, ma questa finanziaria l'ha accettata, è proprio questa. Quanto a noi comunisti, su questi temi siamo disponibili all'alleanza con chiunque abbia voglia di impegnarsi».

Il dibattito sull'università
Camera e Senato discutono del nuovo ministero ma anche di «lauree corte»

ROMA. Ministero per l'università e la ricerca scientifica, ordinamenti didattici universitari. Senato e Camera, da ieri, sono al lavoro su queste due riforme. La prima, cioè il passaggio di poteri dalla pubblica Istruzione alla Ricerca scientifica, è approdata davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali e Pubblica Istruzione del Senato. E anche in questa sede s'è riproposto lo scontro politico sotterraneo già evidenziatosi negli ultimi mesi, venuto a galla nel battibacco a distanza Galloni-Ruberti e nelle litanie con cui il progetto, già negli accordi di programma del governo Goria, va avanti. Su autonomia, funzione politica e direzionale del Ministero rispetto alla ricerca, e costituzione del cosiddetto «Cipericerca», c'è stato scontro fra i gruppi. Per la comunista Alberici prima di procedere, come proposto da qualcuno, all'istituzione d'un comitato ristretto, bisogna che i gruppi parlamentari manifestino chiaramente il loro orientamento sulle questioni in esame. In Commissione cultura della Camera, invece, s'è cominciato a discutere della seconda riforma primo soggetto sul piatto la «laurea corta», cioè istituzione di titoli a più livelli. L'ha affrontato Tesini dc, ricordando che di tempo per decidere non ce n'è infiniti nel 1992 l'Italia dovrà essere adeguata agli standard Cei, perché in quell'anno titoli universitari e professionali scriccheranno liberamente, come le merci».

La miglior cura contro il cancro?

ESSERE

Salvare gli Indios.

ESSERE

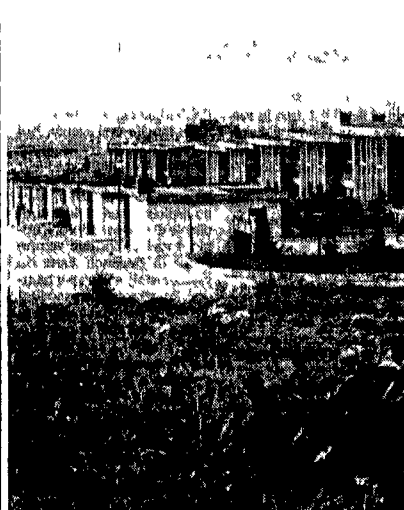
Con te in edicola.

Anniversario del sisma
La gente del Belice non vuole dimenticare Ieri la fiaccolata

I nuovi paesi progettati senza piazze
«Architetti famosi ma che ne sanno di noi?»

L'assenza dello Stato
Mancano prospettive e lavoro per i giovani Baracche 20 anni dopo

E Gibellina diventa un paese-museo



Anniversario di un terremoto tra gente che non vuole dimenticare ma vuole, innanzitutto, guardare avanti. Gli abitanti della Valle del Belice non intendono servirsi come alibi delle radici lontane degli errori fin qui compiuti. Lottano per uno sviluppo sociale, economico e culturale che dovranno costruirsi tutto con le proprie forze. L'esperienza glielo ha insegnato in questi venti anni.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

GIBELLINA. Le macene, ancora come quel giorno. Le fiaccolate che illuminano il buio della sera. Gli abitanti di Gibellina hanno abbandonato per qualche ora il loro nuovo paese e sono tornati fin qui, in quello vecchio, per ricordare un pellegrinaggio sui luoghi di un tragico evento che ha segnato per sempre la loro vita. È una visita senza disperazione. A indicare i ruderi della vecchia Gibellina ora c'è il cartello giallo, tipico degli itinerari turistici. La deviazione è ampiamente giustificata dall'immensa opera di Alber-

cordo la Gibellina vecchia in cui qualche migliaio di persone viveva in case medievamente di trenta metri quadrati da dividere con le bestie, il gabinetto c'era solo nel 10% delle abitazioni e le stanze da bagno erano sei. Non una di più. Sono tornati in un paese la boratone dove artisti di fama hanno dato un contributo determinante per farne un centro vitale proiettato verso il futuro. All'ingresso dell'abitato un'enorme stella di acciaio, opera di Piero Consagra, poi la chiesa, progettata da Quaroni, una fontana di Cascella. Nel museo etnostorico dipinti e sculture di Arnaldo Pomodoro, Guttuso, Treccani, Schifano, ancora Cascella. La sede del Comune è stata progettata da Samonà.

Le grandi strade però non hanno alberi. Poche le insegne di attività commerciali, non c'è un albergo, solo due ristoranti. Ha un senso aver fatto questa scelta di paese-museo a vocazione turistica quando a pochi chilometri da

qui c'è ancora chi vive nelle baracche? Il sindaco, Ludovico Corrao, risponde senza esitazioni: «Non una lira destinata alla ricostruzione è stata distolta per finanziare queste opere. Sono il contributo generoso di artisti che hanno voluto darci una mano per risorgere. A chi contesta la mia scelta mi sento di rispondere che nessun uomo può vivere senza cultura. Specialmente gente come questa che la cultura ce l'ha nel sangue. Qui siamo tra Segesta e Selinunte. Qui, a dispetto di quello che pensa qualcuno, la cultura fa parte della struttura mentale degli abitanti. Errori ne sono stati compiuti - aggiunge Corrao - ma tanti li hanno fatti gli altri, a cominciare da quelli che sono stati incaricati di riprogettare i nostri paesi senza conoscerli, senza saperne niente delle nostre tradizioni».

Sotto accusa uno Stato avaro e lontano che ha fatto leggi e non le ha finanziate, che lascia i contributi e che ha incaricato urbanisti dell'Istituto superiore di edilizia sociale di riprogettare i paesi della Valle. «Architetti certamente capaci ma che non hanno tenuto conto delle esigenze della gente. Ed ecco il motivo per cui a Gibellina, come negli altri paesi, non c'è una piazza, le case hanno porte sul retro, le strade sono spropositate alle esigenze di una popolazione che così non riesce più ad incontrarsi».

La ricostruzione delle case comunque qui è ultimata. Quello che preoccupa è il futuro. Specialmente del giovane. Le prospettive di un lavoro sono poche. Abbiamo bisogno di finanziamenti per cooperative, - aggiunge Corrao - c'è la necessità di nuove infrastrutture, non possiamo più vivere con l'acqua razionata. Roma, dopo vent'anni, almeno questo deve darcelo rispettando le richieste della gente, la voglia di restar qui di tanti giovani, stanchi di dover pensare solo all'emigrazione per poter lavorare».

Il ginecologo di Imperia sospeso dalla professione

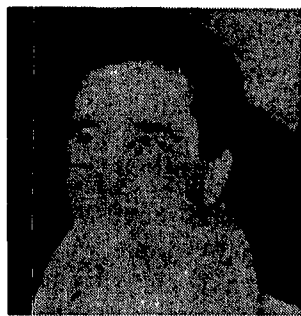
Condannato a 5 anni il medico che ha stuprato la paziente

Cinque anni di carcere, tre anni di sospensione dalla professione, interdizione perpetua dai pubblici uffici: ecco la pena che il Tribunale di Imperia ha inflitto al dottor Armando Elena, il ginecologo accusato di aver violentato e deflorato una paziente durante una visita. La sentenza, emessa dopo tre ore di camera di consiglio, ha accolto in pratica le richieste della pubblica accusa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSELLA MICHENZI

GENOVA. «Mi sono liberata di un peso. Questa sentenza dimostra che non racconto frottole», ha dichiarato Maria Cristina Bertolino, l'imsegnante trentunenne vittima del ginecologo, quando i giudici hanno reso nota la loro sentenza. Lui, il dottor Elena, invece, ha preferito non dire niente, andarsene senza una dichiarazione. Il tribunale ha accolto, in pratica, le richieste del pm Bruno Novella cinque anni di carcere, altrettanti di interdizione dall'attività medica (ne sono stati inflitti, invece, tre) e in più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La richiesta del pm aveva concluso, ieri mattina, una durissima requisitoria, anticipata nei contenuti dall'intervento della parte civile; poi la parola era passata ai difensori del ginecologo, gli avvocati Moroni e Agnesi.



Il ginecologo di Imperia, Armando Elena (a sinistra) condannato a cinque anni di reclusione per aver violentato una sua paziente, Maria Cristina Bertolino (a destra con il marito)

«È vero - ha riconosciuto il pm - che l'esame del Dna era stato chiesto dalla difesa dell'imputato, e questo sembra presupporre se non altro buona fede; ma il sangue è risultato essere quello della sua accusatrice, e senza possibilità di margini di errore. «Dunque - ha concluso il dottor Novella - è stato un clamoroso autogol, come se Gullit mandasse il pallone in rete ai danni del Milan, la verità è che il dottor Elena è colpevole, ed ha esercitato l'odiosa violenza tradendo, in maniera vile e

proditoria, il rapporto di fiducia con la sua paziente». Le tracce di sangue, aveva ribattuto la difesa, possono avere anche una spiegazione legittima, connessa non alla presunta violenza ma alla specificità dell'intervento medico; la verità è che il dottor Elena è vittima di una montatura, architettata dalla donna per giustificare, agli occhi del fidanzato, una asserita ma già perduta verginità.

Accusa e difesa, infine, si sono fronteggiate sulla «meccanica del fatto, la violenza, cioè, sarebbe stata commessa mentre la vittima era sul lettino ginecologico, ma nel modo descritto dal Bertolino - hanno detto e ribadito i due legali - l'atto attribuito al ginecologo non sarebbe stato fisicamente possibile.

La parte civile aveva chiesto, oltre alla condanna dell'imputato, un risarcimento morale e simbolico di dieci milioni di lire da devolvere in beneficenza.

NEL PCI

Natta oggi a Milano

«La forza e le idee dei comunisti per il governo di Milano e del paese». A questi temi è dedicata una manifestazione che al terzetto questo pomeriggio a Milano, con la partecipazione del segretario del Pci Alessandro Natta. L'incontro si terrà al Palatrussardi, dove Natta parlerà alle ore 21. Prima di lui prenderanno la parola Luigi Corbelli, vicinissimo di Milano, e Roberto Vitali, segretario regionale e membro della direzione nazionale.

Manifestazione. Oggi G. Angius, Savona; A. Bassolino, Lecce; M. D'Alerno, Bari; P. Fassino, Empoli; L. Lama, Sulmona; A. Occhetto, Rimini; G. Pelloni, Livorno; G. Tedesco, Lucca; G. Borgna, Venezia; G. Mele, Frosinone; M. Miriani, Venezia; C. Moraglio, Taranto; D. Novelli, Livorno; P. Rubino, Tormoli; A. Sarti, Follonica.

Piano di iniziative illustrate a Botteghe Oscure da Berlinguer e Libertini

«I miliardi del condono per risanare» Ecco il piano del Pci

«Superare l'abusivismo, recuperare territorio e città, diritto alla casa e all'occupazione», il documento della Segreteria del Pci illustrato ieri mattina a Roma, alle Botteghe Oscure, in una conferenza stampa dai senatori Giovanni Berlinguer e Lucio Libertini. Tutti i proventi del condono, finora 5.000 miliardi, siano destinati al risanamento delle aree devastate dagli scempi edilizi e urbanistici

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Soltanto con un recupero generalizzato del territorio si può salvare il paese dall'abusivismo e dall'edilizia legale selvaggia. Questa l'indicazione dei comunisti scaturita nel corso di una conferenza stampa, ieri mattina alle Botteghe Oscure, tenuta dai senatori Giovanni Berlinguer e Lucio Libertini, responsabili delle commissioni Ambiente e Casa, trasporti e infrastrutture della direzione, che hanno illustrato il documento della segreteria «dall'abusivismo al recupero del territorio e delle città».

Queste le proposte. Occorre concludere la vicenda del condono e far sì che quello attuale, il nono sia l'ultimo decreto di modifica. La fase che si deve aprire deve essere caratterizzata da un grande

impegno finanziario, politico e sociale per il recupero e la riqualificazione delle aree compromesse, a partire dalle reti idriche e fognanti e dai servizi primari ancora largamente mancati, in particolare nel Mezzogiorno, per giungere alla piena valorizzazione dell'ambiente. Nel quadro dei piani di recupero e della programmazione edilizia devono trovare una soluzione, in una logica diversa dal passato i problemi che inevitabilmente lascia aperti la cattiva legge sul condono (abusivismo del periodo '83-85, costruzioni su aree vincolate. Occorre subito fornire ai Comuni quegli strumenti finanziari e organizzativi e procedure snelle per esplicitare rapidamente ma con i successivi controlli l'esame delle sanatorie evitan-

do di lasciare milioni di cittadini nell'incertezza e di dare luogo a inaccettabili processi di silenzio-assenso, e consentire l'effettivo avvio del recupero.

Pci ha messo in cantiere proprio in questi giorni. La situazione si va aggravando - ha affermato Berlinguer - e oltre all'inquinamento del Po e dell'Adriatico, che comporta ormai un'emergenza quotidiana, si moltiplicano i casi di inquinamento industriale, pur se la Confindustria dichiara di voler cambiare strada. C'è un danno ambientale, ma anche alle istituzioni - che tutti dichiarano di voler rimpediare - che continuano a perdere credibilità e, infine, danni alla stessa convivenza civile per le lacerazioni e i conflitti di interessi legittimi.

Berlinguer ha posto l'accento sulle iniziative del Pci, che intende svolgere una funzione nazionale e impegnare le sue forze per affrontare e risolvere quest'esigenza primaria. Siamo giunti al punto in cui la questione ambientale e la si affronta sul serio o si va verso un'impoverimento di valori, di ricchezze produttive e di attività lavorative.

AVVISO AGLI ABBONATI

Da domani tutti i nostri abbonati riceveranno il primo volume della «Lettere di Gramsci», in edicola con l'Unità domenica 24 gennaio.

La decisione di inviare anticipatamente il libro ai soli abbonati è stata presa al fine di ovviare a vari disguidi che nel passato non sempre hanno permesso di far giungere gli inserti de l'Unità.

SABATO 16 GENNAIO ALLE ORE 9.30
presso la Direzione del Pci, assemblea nazionale pubblica su:

«RENDERE COMPATIBILI INDUSTRIA E AMBIENTE»

Sono invitate le organizzazioni comuniste territoriali e di fabbrica dei luoghi in cui si manifestano acuti problemi tra attività industriale e ambiente (Farmopiani, Acna di Cergo, Enchem di Manfredonia, Solvay di Rosignano, Anc di Ravenna, etc.), le rappresentanze sindacali locali e nazionali.

Alla iniziativa partecipano i compagni

GIOVANNI BERLINGUER
(Responsabile della Commissione Ambiente) che terrà la relazione introduttiva

MICHELE MAGNO
(della Commissione Lavoro)

GIULIO QUERCINI
(Responsabile della Commissione Attività produttiva) che svilupperà le conclusioni